

ALLEGATO 4

MAGNA CARTA

La **Magna Carta**, detta anche **Magna Carta Libertatum** o **Grande Carta delle libertà di Inghilterra**, è un documento scritto in latino, suggellato sotto giuramento dal re d'Inghilterra, Giovanni Senzaterra, presso Runnymede, sulle rive del Tamigi vicino a Windsor, in Inghilterra, il 15 giugno 1215.

La Magna Carta fu il primo documento concesso da un re d'Inghilterra ad un gruppo di suoi sudditi, i baroni feudali inglesi, i quali intendevano circoscrivere legalmente i poteri del re e proteggere i propri diritti.

La carta è nota in tutto il mondo anglofono, come tappa fondamentale del lungo processo storico, che ha portato alle istituzioni politiche costituzionali in Inghilterra e al di fuori dei suoi confini.

La carta del 1215 costringeva il re Giovanni a riconoscere una serie di libertà ed accettare che il suo potere non fosse al di sopra delle leggi – per esempio accettando dichiaratamente che nessun “uomo libero” (nel senso di ‘non servo della gleba’) potesse essere punito, se non con la “legge della terra”, un diritto che esiste ancora oggi in Inghilterra.

ENCOMIENDA

L'**encomienda** costituiva un sistema legale impiegato dalla corona spagnola durante la colonizzazione delle Americhe, per regolarizzare, in qualche modo, gli indigeni e per ricompensare gli spagnoli che si erano distinti per i loro servizi alla corona.

Con l'**encomienda**, la corona spagnola “affidava” ad un encomendero spagnolo un determinato numero di indigeni di una certa comunità. I capi degli indigeni avevano il compito di raccogliere i tributi imposti dalla corona e trovare manodopera. A loro volta, gli encomenderos erano tenuti a prendersi cura degli indiani a loro assegnati, guidarli nel processo di cristianizzazione, proteggerli dalle tribù in guerra ed insegnare loro la lingua spagnola; in cambio potevano esigere tributi dagli indigeni sotto forma di lavoro, oro o altri prodotti. Nel primo decennio della presenza spagnola nei Caraibi, gli indigeni vennero disgregati e forzati a lavorare senza sosta; i tentativi di ribellione venivano duramente puniti, spesso fino alla morte. La differenza fra **encomienda** e schiavitù, nella pratica, era minima. La schiavitù, infatti, spesso comportava la dislocazione geografica degli schiavizzati dalle loro terre e lo smantellamento di comunità e unità famigliari.

Il Congresso di Vienna

Il **Congresso di Vienna** fu una conferenza di ambasciatori degli Stati europei, tenutasi a Vienna dal settembre 1814 al giugno 1815, sotto la guida dello statista austriaco Klemens Wenzel von Metternich, con l'intento di assicurare all'Europa un periodo di pace duratura, grazie ad un riordinamento, ritenuto necessario in seguito alle rivoluzioni francesi ed alle guerre napoleoniche. Non si trattava solo di riaffermare i confini precedenti, ma di ridimensionare le potenze maggiori e porre le basi per un equilibrio stabile fra gli stati. I leader erano conservatori che avevano poca simpatia per il repubblicanesimo e per la rivoluzione.

Tecnicamente, il "Congresso di Vienna" non fu un vero e proprio congresso: non si riunì mai in sessione plenaria e la maggior parte degli incontri fra le potenze (Austria, Gran Bretagna, Francia, Russia e a volte Prussia) avvennero in sessioni informali, faccia a faccia, il più delle volte senza la partecipazione di altri delegati. D'altra parte il Congresso vide, per la prima volta riuniti, tutti i rappresentanti dei vari stati del continente europeo con l'intenzione di formulare dei veri e propri trattati, al posto di comunicare, come di consueto, tramite messaggeri e messaggi inviati da una capitale all'altra. Gli accordi del Congresso di Vienna, nonostante alcuni cambiamenti avvenuti in seguito, hanno messo le basi per la futura politica europea internazionale fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914.

Nel XX secolo però, molti storici hanno rivisto in senso positivo l'opera degli statisti del Congresso che, con il loro operato, sono riusciti ad impedire lo scoppio di un'altra guerra sul continente europeo per cent'anni circa (1815-1914).

Conferenza di Berlino 1884-1885 Principio dell'occupazione effettiva

Il principio dell'occupazione effettiva affermava che le potenze potevano acquisire i diritti sulle terre colonizzate, solo se ne erano in possesso o ne avevano "effettiva occupazione", ovvero, se c'erano accordi stipulati con i capi indigeni, se la bandiera del paese in questione sventolava in loco e se il paese aveva istituito un'amministrazione a governare il territorio con una forza di polizia che mantenesse l'ordine. La potenza coloniale poteva, inoltre, sfruttare la colonia economicamente. Questo principio fu importante, non solo come base di partenza per le potenze europee desiderose di acquisire territori in Africa, ma anche per determinare l'estensione dei rispettivi territori oltremare; spesso, infatti, l'effettiva occupazione rappresentava l'unico criterio per risolvere dispute sui confini fra le colonie. Poiché l'Atto di Berlino nei suoi intenti era limitato alle terre costiere africane, le potenze europee, in più di un caso, reclamarono i propri diritti sulle terre dell'interno, senza dimostrare i requisiti di effettiva occupazione, come previsto dall'articolo 35 dell'Atto finale.

Legge socialista

Quando si parla di legge socialista o legge sovietica si intende, in generale, un sistema legale che è stato usato nei paesi comunisti o ex-comunisti. Mentre i sistemi di diritto civile hanno sempre cercato di definire il concetto di proprietà privata e di come la si acquisisce, trasferisce o perde, i sistemi legali socialisti stabiliscono che la maggior parte delle proprietà sono dello stato o delle cooperative agricole e predispongono tribunali e leggi speciali per le imprese di stato.

La legge socialista è simile alla “common law” o al diritto civile, ma comprende un settore legale pubblico molto più esteso, mentre il settore del diritto privato è più ristretto.

- espulsione parziale o totale dalla vita pubblica delle classi reggenti precedenti, fin dalla nascita di ogni stato socialista; questa politica, comunque, nei vari paesi socialisti si tramutò gradualmente nella politica di “una nazione socialista senza classi”
- idee politiche non allineate sono apertamente scoraggiate.
- l’abolizione della proprietà privata è uno dei scopi primari del socialismo, se non addirittura la sua caratteristica fondamentale, mirando, dunque, alla totale collettivazione e nazionalizzazione dei mezzi di produzione;
- subordinazione della magistratura al Partito comunista
- poco rispetto della privacy, ampio controllo della vita privata da parte del partito;
- poco rispetto della proprietà intellettuale, poiché la conoscenza e la cultura sono considerate un diritto dell’umanità e non un privilegio, come nelle economie a mercato libero.
- Ampie garanzie sociali dello stato (il diritto al lavoro, l’istruzione gratuita, assistenza sanitaria gratuita, pensionamento a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, permesso di maternità, assegni di invalidità e indennità di malattia, sussidi alle famiglie numerose,...) in cambio di un alto livello di mobilitazione sociale.

Dichiarazione universale dei diritti umani – Articolo 25

Articolo 25.

- 1. Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
- 2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.